

La crisi al «Giornale»



L'annunciato pranzo nella villa di Berlusconi non è servito a riavvicinare il giornalista e l'editore. Sarà divorzio Montanelli al Cdr: «Deciderò io quando e come andarmene» Il patròn Fininvest gli aveva chiesto di restare fino al voto

Indro e il Cavaliere, ultimo round

Ad Arcore è rottura, ma Silvio sorride: «Tutto bene»

Dopo il pranzo, nessuna «conciliazione» tra Montanelli e Berlusconi. Anche se l'editore dichiara che non ci sono divisioni. Mentre il direttore inventa una parabola calcistica per dire «non ci siamo». Oggi assemblea di redazione a Milano per prendere posizione su quella che è ormai una separazione di fatto. Per il vecchio inguaribile Indro un nuovo giornale in arrivo, ma non tutti lo seguiranno...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. L'annunciato pranzo tra Indro Montanelli, Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri si è svolto ieri in una clima di «grande cordialità», come ha commentato l'editore. Il quale si è spinto fino a sostenere che «nulla divide» la sua posizione da quella di Montanelli. Dunque, «figuriamoci se Montanelli se ne va...». E, così dicendo, il cavaliere si è allontanato sorridendo per raggiungere lo stadio, dove avrebbe assistito a una prestazione deludente del Milan, bloccato sullo zero a zero dal fanalino di coda Lecce. E, appunto, calcistico è stato il commento del direttore de *Il giornale* sui risultati dell'atteso incontro: «Sono andato a pranzo con Berlusconi come consi-

gliere della Fiorentina per il passaggio di Laudrup dalla Fiorentina al Milan: e siccome non ci siamo trovati d'accordo, lui è stato castigato dal pareggio, con un vergognoso 0 a 0 del suo Milan col Lecce, in casa». Dietro il sorridente paradosso calcistico si legge la verità, che è stata comunicata dal direttore al comitato di redazione de *Il giornale* nel pomeriggio di ieri e che sarà discussa oggi da un'assemblea. E cioè la mancata intesa, anzi la impossibilità di una chiarificazione risolutiva. La frattura tra editore (quello vero, Silvio e non quello finto, Paolo Berlusconi) e direttore è ormai consumata. Ma Montanelli sceglierà da solo il momento («Quando me-

ne andrò, lo decido io») di una decisione che appare ormai del tutto matura.

A preoccuparlo naturalmente non sono e non possono essere ragioni personali. Lui non ha niente da perdere, come dice, la sua preoccupazione è tutta per i suoi compagni di lavoro, che non vuole «lasciare nel guado». Per loro sta cercando una «scialuppa», senza paura per il periodo infernale che l'attende (e nel quale rientra, tra l'altro anche un impegno televisivo con Rai tre e Beniamino Placido).

Ovvio che a preoccuparsi siano i redattori de *Il giornale*, i quali hanno potuto godere dell'improvvisato show di Berlusconi, che si è precipitato tra loro, riuniti in assemblea sabato, per promettere e rassicurare. In realtà, come dice Montanelli, per produrre una spaccatura, un fronte a suo favore. C'è sicuramente riuscito, almeno in parte. E si sa, per esempio, che una certa divisione era già presente anche tra la redazione milanese e quella romana.

I giornalisti sono in lotta da tempo per ottenere di svecchiare quella che appare sempre più una gestione giurassica del quotidiano, rimasto legato

alla tradizione di Gutenberg. Berlusconi ha fatto chiaramente capire che i soldi, per le nuove tecnologie come per le esigenze dei giornalisti si troverebbero, se, anziché il frotto, si usassero armi pesanti nella campagna politica a suo favore.

A questo aperto ricatto dovranno rispondere i 150 redattori de *Il giornale*, ben sapendo

che Montanelli andandosene a fondare una nuova testata non potrebbe portare tutti con sé. Cosicché sullo sfondo di questi nuovi fatti riprende corpo la notizia (smentita anche ieri da Berlusconi) di una fusione tra *L'Indipendente* di Feltre e quel che resterà de *Il giornale*. Di certo c'è che i nuovi sviluppi se non spaventano Montanelli, disposto, a 85 anni, a riprendere tutto da capo,

almeno consentono alla redazione di uscire dall'equivoco di una situazione penalizzante, nella quale la testata e i giornalisti erano mortificati nelle loro richieste.

Il vicedirettore de *Il giornale*, Federico Orlando, commentando lo stato attuale delle cose, riprende la metafora calcistica per spiegare che «passi non se ne sono fatti, né avanti



né indietro. 0 a 0 significa nulla di fatto». E poi, rispondendo a una nostra domanda sul suo ruolo in questa vicenda, che lo vede come «pomo della discordia» tra Berlusconi che ne vorrebbe la testa e Montanelli che lo sostiene, dichiara di non essere per niente imbarazzato né sorpreso. «Per tutta la vita», spiega, «sono stato su posizioni di minoranza liberale-democratica, sgradito al-

le maggioranze sia di destra che di sinistra. Non accetto minestroni e non mi piacciono i blocchi d'ordine. Voglio un confronto civile tra formazioni alternative e non voglio che l'elemento «coagulante» del blocco moderato sia la paura, ma il programma».

Naturalmente Orlando dichiara che seguirà Montanelli «senza alcuna esitazione». E

che altrettanto faranno, nella redazione, quelli che hanno da esprimere qualcosa nel giornalismo in quanto «a idee, personalità e indipendenza». Sembra dunque che un cenno di riscossa contro quella che ieri Giorgio Bocca definiva «ribaldia che troviamo in giornali e televisioni», possa venire dal fronte di una testata moderata come quella di Montanelli. Staremo a vedere il seguito.

II PERSONAGGIO

«Berlusconi è venuto in assemblea per spaccarla. È come se avesse detto ai miei che sono un coglione»

Il direttore dice addio: «Non mi serve il tuo pane»

ROMA. Montanelli nel suo studio è tanto nel suo elemento da sembrare Vittorio Alfieri incatenato alla scrivania. E invece è il contrario, incatenato proprio non lo è.

Direttore, alla fine del vostro famoso pranzo Berlusconi ha addirittura affermato: «Nulla ci divide». È così?

Gli incontri con Berlusconi sono sempre cordiali. È un uomo festoso, trascinante nei suoi entusiasmi. Naturalmente mi ha garantito che, per carità, non intende intramettersi. Di vero in tutta questa faccenda c'è che sta nascendo una cordata, che non è opera mia, ma che si propone di offrire a me la direzione di un giornale. Io non ho ancora deciso, ma so con certezza che ci sia questa

possibilità, perché non so se la convivenza con Berlusconi è ancora possibile. A parole sì, nei fatti meno.

E i fatti quali sono?

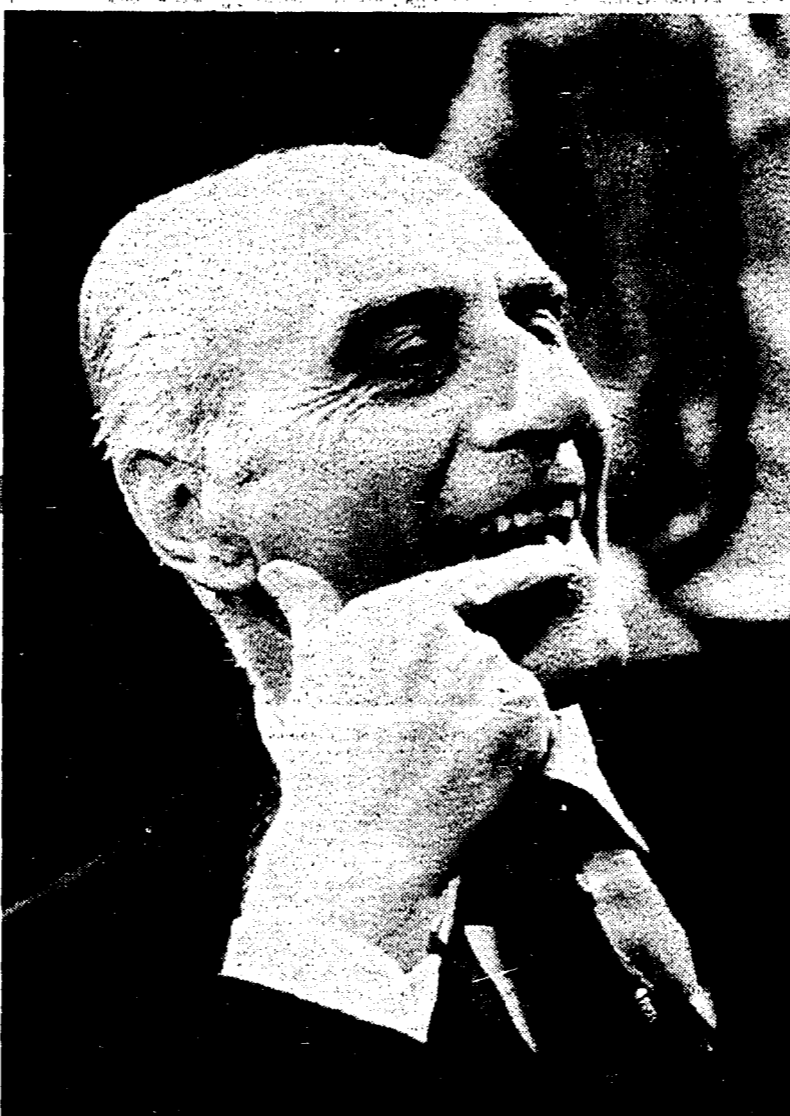
Lei è venuto all'assemblea dei redattori e, a chi gli chiedeva come mai *Il giornale* è tenuto così male, ha risposto che, certo, *Il giornale* potrebbe avere di più se si decidesse a fare non proprio un'altra politica, ma a farla in modo diverso. In parole povere ha detto: cacciate quel coglione che non vuole usare la clava e vuole continuare a fare una polemica civile. Mi ha spaccato la redazione. Posso anche capire che alcuni pensino al pane. Non me lo piglio. Io non ho bisogno del pane di Berlusconi e me ne strafotto anche del pochissimo che guadagno

qui. Ho i miei diritti d'autore e so che anche all'Unità mi farebbero un contratto più alto che qui. Anzi, dica a Veltroni che forse arriverò come Enrico IV davanti a Matilde di Canossa, a implorare appoggio. Comunque, ripeto, la spaccatura non mi dà fastidio. So che venendo qui come editore, Berlusconi ha commesso un grave errore, perché giuridicamente lui non lo è più.

È trascinato dalla sua indole di entusiasta.

Sì, è trascinato da questi suoi impulsi e vorrebbe che io facessi un giornale urlato, e siccome non lo faccio lascia che i suoi servizi sciochi mi attaccino. Lui però il coraggio di licenziarmi non ce l'ha.

Non sarebbe una mossa politica?



Certo. Per questo i maligni pensano che lui voglia creare le condizioni perché io me ne vada.

Ma tutti capirebbero lo stesso.

E anche allora lei direbbe: il mio Indro, chi l'ha mai toccato?

Mi dica della cordata.

Non posso dire nulla perché non lo so. Mi dicono che si sta formando e che sia una cosa seria, mentre non ho niente a che fare con quell'altra romana, costituita attorno all'ex direttore del *Messaggero*, Pendinelli.



Luciano Consoli. Qui sopra, Indro Montanelli

L'INTERVISTA Luciano Consoli amministratore della Pmi «Sì, il direttore sembrava interessato al nostro nuovo giornale. Noi non poniamo condizioni» «Montanelli, ti offriamo la nostra Voce»

«Abbiamo offerto a Montanelli la scialuppa che ha detto di voler costruire». A parlare è l'amministratore delegato della «Piemme», Luciano Consoli. Il giornale si chiama «La Voce», è già registrato e a Montanelli i piccoli e medi imprenditori offrono un mandato il più libero possibile. «Chiedere a un direttore di schierarsi non è giornalismo», dice ancora Consoli, fiducioso in un sì del direttore del «Giornale».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Se un giornalista come Indro Montanelli non trova più spazio perché non è disposto, per fare il suo giornale, a pensarla come il suo editore, allora noi offriamo immediatamente a lui e ai suoi collaboratori quella «scialuppa di salvataggio» che lui stesso ha detto di voler costruire. Il nostro è per la compagnia editoriale «Piemme», sigla che, a sua volta, sta per «Piccola e media impresa». A parlare è l'amministratore delegato della cordata, Luciano Consoli. Ma, prima di ridargli la paro-

la, un po' di storia. La «Piemme» è una società per azioni che nasce il 30 luglio dello scorso anno, per iniziativa di Victor Uckmar (che ne diventerà il presidente), dello stesso Consoli e di molti rappresentanti di quella piccola e media impresa che Consoli definisce «gigante economico»: tra i soci fondatori, compaiono Confalpi, Confesercenti, Confindustria, Clai, Cna, Confindustria, Unione artigiani e commercianti, singoli imprenditori come il napoletano Giorgio Fiore, fratello del presidente del-

l'Unione industriali di Napoli, il bresciano Giuseppe Morandini e molti altri. Grazie ai quali, si è potuto mettere insieme, all'inizio (oggi il capitale della cordata ammonta a 5 miliardi), un capitale di 900 milioni.

L'occasione? La vendita del quotidiano pubblico per eccellenza, nato - ricorda Consoli - per volere di Mattei e contro i monopoli. Naturalmente, parliamo del «Giornale», la crisi del quale venne vista dalla Pmi come «l'occasione per uscire allo scoperto dopo anni di sudditanza della piccola e media impresa alla Confindustria e a quelle tre o quattro grandi famiglie che hanno rovinato l'Italia».

Con «Il Giornale», però, si arrivò a un nulla di fatto.

C'erano troppe diffidenze nei nostri confronti. E le condizioni per l'acquisto del quotidiano dell'Eni sono inaccettabili. Infatti, non credo che parteciperemo all'asta pubblica.

Ma il progetto di un giornale tutto vostro è rimasto in piedi.

Non solo è rimasto in piedi, ma, una volta preso atto delle difficoltà che incontrava la trattativa per acquistare «Il Giornale», abbiamo deciso di rilanciare. Risultato: l'aumento del nostro capitale a 5 miliardi e la concretizzazione di un progetto di quotidiano.

Quello che avete offerto a Montanelli.

Sì, quello che abbiamo offerto a Montanelli: una «scialuppa», ha detto lui. Io spero che sarà un veliero agile e veloce con il quale navigare insieme nel mare della seconda Repubblica. Voglio dire, però, che l'idea nasce prima della vicenda Montanelli: fin dall'ottobre scorso, infatti, abbiamo messo al lavoro, su questo progetto, molte persone.

Può farmi qualche nome? Gliene faccio due: l'ex presi-

dente della concessionaria pubblicitaria Spi, Luigi Guastamacchia, e l'ex direttore del Tg di Italiauno, «Studio aperto», Vittorio Corona, nomi che indicano, da soli, la volontà di fare sul serio. Infatti, recentemente abbiamo registrato una testata: «La Voce».

Dunque, «La Voce» è vostra e non, come ha scritto qualche giornale, di Pendinelli e di Capaldo.

Anche Pendinelli sta facendo un nuovo giornale. Ed è anche vero che Capaldo si è dato da fare per trovargli dei finanziatori. Ma quel giornale non sarà «La Voce». E nemmeno si avvarrà della collaborazione di Guastamacchia.

Due cordate, due nuovi giornali. Non c'è stato nessun contatto tra la vostra cordata e quella di Pendinelli?

Beh, qualche tentativo di accordo c'è stato. Ma è stato vano.

Torniamo a Montanelli: che cosa avete offerto al possibile licenziato di Berlusconi?

La possibilità di dirigere il primo giornale della seconda Repubblica. Il primo giornale, cioè, che nasce senza padroni e senza partiti alle spalle.

E lui che cosa ha risposto?

I contatti sono a questo punto: noi gli abbiamo offerto la nostra disponibilità. Sta a lui ora decidere, anche sulla base degli sviluppi che avrà il suo rapporto con Berlusconi. Devo dire, però...

Cosa?

...che, in pratica, Berlusconi ha chiesto a Montanelli, come condizione perché possa continuare a dirigere «Il Giornale», di condividere le sue idee politiche. Come interpretare altrimenti l'esortazione a «finirla con il fioretto per usare la scialuppa»? A Montanelli, in sostanza, è stato chiesto di schierarsi. È inutile sottolineare che tutto ciò non ha nulla a che fare con il giornalismo, con il libero mercato. Non ha nulla a che fare con la seconda Repubblica, ma rappresenta la più vieta continuità con la prima.

Perché questo accanimento contro la «prima Repubblica»?

Nessun accanimento. Solo la sottolineatura che la piccola e media impresa non ha goduto di nessuno dei vantaggi - tassi, fidi bancari, cassa integrazione - della prima Repubblica. La piccola e media impresa è stata un gigante economico (circa il 90 per cento dell'economia italiana) e un nano politico. Non ha mai contato nulla. Ora, invece, vogliamo contribuire a scrivere le regole della seconda Repubblica. E vogliamo farlo attraverso un giornale.

Un giornale che esiste concretamente?

Concretamente esiste, tipo, una testata. E poi esistono le tipografie - tre: una a Bergamo, una a Genova e una a Roma - che lo farebbero. Infine, esiste una serie di contatti per la pubblicità.

Ed esiste anche una data

d'uscita?

Prima che scoppiasse la vicenda Montanelli ce la stavamo prendendo un po' più comodamente. Non troppo, però: ci piaceva comunque l'idea di uscire prima delle elezioni. Ora, però, i tempi sono più stretti: Indro Montanelli è un giornalista che non può stare neanche un giorno senza scrivere.

È un giornalista al quale non si può dire che cosa scrivere.

Infatti, noi gli offriamo un mandato il più pieno, il più libero possibile.

Secondo lei, Montanelli accetterà la vostra offerta?

Il 14 gennaio prossimo abbiamo l'assemblea dei soci (che, tra le altre cose, deciderà l'aumento del capitale da 5 a 50 miliardi, ndr). Spero che, per quella data, Montanelli ci abbia dato la sua risposta. Io, però, sono fiducioso.